



dia rivoluzionaria iraniana, come sostenuto da Washington.

Dall'Europa e dagli Stati Uniti si intensificano le pressioni su Damasco, perché ponga fine alla repressione. Parigi, Londra, Berlino, Madrid e Roma hanno convocato gli ambasciatori siriani per condannare «l'escalation della repressione». La Ue ha annunciato per venerdì prossimo un vertice per discutere della crisi siriana e decidere sulla possibile adozione di sanzioni, annunciata nei giorni scorsi anche dalla Casa Bianca. «Tutte le opzioni sono sul tavolo», ha spiegato un portavoce della rappresentante della politica estera Ue, Catherine Ashton, ma ancora «non è chiaro» quale tipo di misure potrebbero essere adottate. Sempre venerdì è prevista una sessione speciale del Consiglio per i diritti umani dell'Onu, convocato su richiesta Usa. Il Consiglio di sicurezza delle

Lo scenario

Il sito israeliano Debka: manifestanti pronti a imbracciare le armi

Diplomazia

Cinque capitali europee hanno convocato gli ambasciatori siriani

Nazioni Unite sta esaminando il testo di una risoluzione di iniziativa europea che condanna le violenze in corso, chiede un'azione forte per arginarle e sostiene la proposta del segretario generale Onu per avviare un'inchiesta. Ban Ki-moon non ha nascosto la sua «preoccupazione crescente», ricordando che «le autorità siriane hanno l'obbligo di proteggere» i civili. Ed è proprio dietro questa finzione che si nasconde il regime di Damasco, sostenendo che l'intervento dell'esercito è stato richiesto dalla popolazione civile per mettere un freno alle violenze di «gruppi armati».

L'approvazione della risoluzione Onu resta incerta, Cina e Russia mantengono le loro perplessità, non vogliono aprire spiragli per nuovi interventi armati. L'ambasciatore cinese, entrando nella sala del Consiglio, ha insistito sulla necessità di trovare una «soluzione politica». L'ipotesi di un intervento in Siria non era stata esclusa dal presidente francese Sarkozy, che l'aveva subordinata ad una risoluzione Onu. Ma Londra non nasconde il suo scetticismo, evitando paralleli tra Siria e Libia. «Non possiamo fare tutto allo stesso tempo - ha detto il ministro della Difesa britannico Liam Fox -. Dobbiamo riconoscere che vi sono limiti pratici a quanto i nostri Paesi possono fare».

→ **Il capo della Casa Bianca** esibisce il certificato di nascita

→ **La destra da anni** insinua che il presidente non sia nato negli Usa

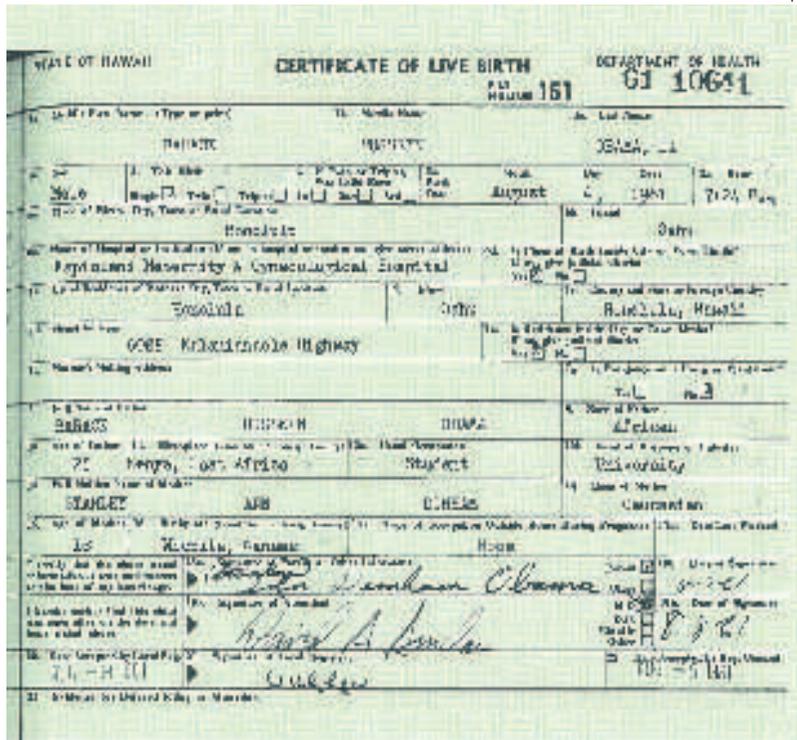
Obama ai Tea Party «Sono americano Volevate la prova? Eccola. Ora serietà»

nois. Ma la versione integrale, con firma del medico, della madre e dell'ufficiale dell'anagrafe. «Sono americano - ha detto ieri Obama diffondendo il documento -. Sono nato alle Hawaii il 4 agosto del 1961, all'Ospedale Kapiolani di Honolulu. Ora però basta con queste fesserie. Non abbiamo tempo, non ho tempo per questo tipo di stupidaggini. Abbiamo ed ho cose più importanti da fare».

«MA SARÀ VERO?»

Il primo a sapere che il certificato integrale non zittirà i malevoli è proprio Obama, e lo dice a chiare lettere. Ma allora perché ora? «Pensavo di aver già chiarito ai tempi della campagna elettorale, nel 2008», ha detto il presidente non senza una punta polemica. E invece da due settimane stampa e tv non parlano che «del mio certificato di nascita», anziché delle ricette

Foto Ansa-Epa



Il certificato di nascita di Barack Obama

Obama diffonde sul web il suo certificato di nascita in versione integrale per smentire i «birthers». «Sono americano e ora basta con queste stupidaggini, abbiamo cose più serie da fare». Donald Trump: «Ma sarà vero?».

MA.M.

Obama nel corpo di uno scimpanzé, accanto ai genitori, scimmie anche loro. E la scritta: «Ora si capisce perché non c'è nessun certificato di nascita». Il fotomontaggio, firmato da un'anziana militante dei Tea Party, Marilyn Davenport, ha viaggiato via e-mail per tutta l'America, scatenando polemiche. Troppo oltre, troppo razzista, troppo volgare presentare il presidente degli Stati Uniti come

un primate, persino per chi è disposto a prestare orecchio ai birthers, il movimento che sostiene che Obama non sia nato in America e non può fare il presidente. Se la forma è stata criticata, non la sostanza, puntualmente ribadita in tv dal miliardario Donald Trump, in odore di candidatura repubblicana. Ma è da oltre due anni, da quando il primo afro-americano è entrato alla Casa Bianca dalla porta principale e già dalla campagna elettorale, che è tutto un fiorire di illazioni. Perché Obama si chiama Hussein, perché suo padre era del Kenya. Perché non ci si fida della sua fede cristiana. Che razza di americano può essere uno così?

Per questo il certificato di nascita. Non più l'estratto, già postato sul suo sito dall'allora senatore dell'Illi-

anti-deficit.

Tutto qui? Non sembrerebbe. Donald Trump, ultimo a dare sponda ai birthers, si congratula con se stesso. «Sono molto orgoglioso perché sono riuscito ad ottenere qualcosa che nessun altro era riuscito a ottenere prima - ha detto raggian- te - spero solo che il certificato sia autentico. Voglio vederlo di persona». Perché, come era facile prevedere, la polemica si è già spostata sull'autenticità delle carte. E mentre il web si divide tra birthers che tirano in ballo la Cia e chi considera tutta la faccenda una manifestazione neanche troppo occulta di razzismo, ci si chiede se Obama non volesse arrivare proprio qui: mostrare la piccolezza da «imbonitore da fiera» di chi pretende di delegittimarlo e al tempo stesso concedere una vittoria avvelenata a Trump. Alla Casa Bianca, si dice, sarebbero contenti se fosse proprio lui lo sfidante alle prossime elezioni politiche. Con uno così, che non piace a molti degli stessi repubblicani, la rielezione potrebbe essere più vicina.

STATI UNITI

Leon Panetta, attuale capo della Cia, sostituirà Gates al Pentagono. Alla guida dell'agenzia di intelligence subentrerà il generale David Petraeus. Oggi l'annuncio ufficiale